

QUADERNI DI HELLENISMÒS

Schede di letteratura

itinerario spirituale nel mondo greco
pneumatik¼ Ædoipor...a stŌn ũllhnikŌ kŌsmo
itinerario spirituale nel mondo greco
percorso da Mauro Giachetti

Frank Adim Kosta
paladino dell'Idea

© Mauro Giachetti

prima edizione Calenzano 2004

Mauro Giachetti

Andreas Kalvos

Nel decennio in cui, dal 1821, divampò la guerra d'indipendenza in Grecia, le energie di quella nazione confluirono tutte intorno a quel memorabile evento, e anche i poeti, traendo da esso ispirazione, si misero a scrivere inni e odi di indole rivoluzionaria. Tale temperie accese anche l'estro poetico di Andreas Kalvos, le cui venti Odi – che saranno il suo unico contributo alla poesia neoellenica –, furono pubblicate in due riprese: *Lyra* nel 1824 a Ginevra, e *Odi nuove* nel 1826 a Parigi. Per quest'ultima edizione parigina, Kalvos scrisse una prefazione, in guisa di lettera, indirizzata al generale Lafayette. Poiché la riteniamo assai degna di nota, la offriamo qui per intero, quale *curiosité littéraire*:

«Le jour où vous exposiez votre vie en Amérique, vous ne combattiez pas uniquement pour l'indépendance de ce pays; les principes de justice et de morale sur lesquels les peuples doivent fonder leur prospérité, étaient encore devant vos yeux.

Général, c'est pour la même cause que nous combattons. Notre âge vous empêche de montrer votre épée aux barbares qui nous ont opprimés pendant quatre siècles; mais puisse la mémoire de vos actions faire naître de généreux sentiments dans l'âme de celui qui pourrait marcher sur vos traces.

Trop pauvres pour pouvoir alimenter nos armées et nos flottes, privés de toute institution pour consolider notre liberté, sans armes pour garnir nos rochers,

luttant contre un ennemi toujours battu et toujours renaissant, entourés de pièges par les gouvernements chrétiens qui se sont fait les alliés des ennemis de l'Évangile, attaqués par les offres perfides d'une protection que notre peuple ne demande pas, succomberons-nous? Non, général; Dieu et notre désespoir nous soutiennent. Une nation qui, toute entière, regarde ses adversaires avec mépris, son tombeau avec indifférence, ne peut être vaincue. La Grèce, fût-elle couverte d'ossements et de cendres, ne manquera pas de vengeur; l'Europe indignée étendra sa main sur nos ruines, et son serment fera pâlir ceux qui ont conspiré notre perte.

Je quitte la France avec regret; mon devoir m'appelle dans ma patrie, pour exposer un coeur de plus au fer des Musulmans; et je redirai aux étrangers qui se trouvent parmi nous, qu'il y a eu une lutte en Amérique et un Lafayette comblé des bénédictions du peuple qu'il a secouru avec tant de désintéressement.»

Kalvos nacque a Zante, una delle Isole Ionie, nel 1792. Sua madre era di schiatta aristocratica, mentre il padre – un uomo del volgo –, abbandonò ben presto la moglie e se ne andò a Livorno portando con sé il figlioletto. Andreas visse un'infanzia e una giovinezza tutt'altro che felici, senza la ben che minima possibilità di compiere studi regolari. Ma incantato com'era dal culto della classicità, allora monopolio pressoché incontrastato degli eruditi italiani, cercò di acquisire come meglio poté, da autodidatta, un bagaglio di

erudizione che gli permettesse di elevarsi il più possibile al di sopra delle masse scurrili e pecorecce.

Nel 1812 giunse, ventenne, a Firenze, dove fece la conoscenza di Ugo Foscolo, ne divenne segretario e lo accompagnò a Londra dove, però, nel 1817, si separarono a causa di dissapori. Da quel momento Kalvos si guadagnò da vivere dando lezioni private di greco e traducendo libri, e si assicurò una certa indipendenza economica. A Parigi Kalvos frequentò i filelleni. Nel 1821, di nuovo a Firenze, lo arrestarono perché ritenuto carbonaro.

Scoppiata la rivoluzione in Grecia, Kalvos raggiunse Nauplia, nel Peloponneso, ma poiché il governo provvisorio che si era lì costituito da poco non credette di aver bisogno dei suoi servigi, egli vi rimase solo per un periodo assai breve, dopo di che si trasferì a Corfù (1826). Non sappiamo gran che degli anni che Kalvos trascorse a Corfù. Come poeta il suo silenzio fu quasi assoluto e solo sporadicamente pubblicò delle diatribe filosofiche o teologiche su alcuni giornali locali. Uomo schivo, pare non abbia mai conosciuto nemmeno Solomòs, che viveva così vicino a lui, nella stessa isola.

Nel 1859 ritornò d'improvviso in Inghilterra dove contrasse un secondo matrimonio e dove, insieme alla moglie, diresse un educandato per fanciulle a Louth, nel Linconshire. Kalvos si spense a Louth nel 1869 e, nel 1888, anche la moglie lo seguì nella tomba. I loro resti furono traslati a Zante, con grandi onori, nel 1960.

Una eco del classicismo fosciliano fece ritorno ai lidi di Grecia grazie alla poesia di Kalvos la cui esaltazione neoclassica era apparsa manifestamente sin dalle sue prime opere quali *Teramene* e *Le Danaidi* (1818), due tragedie ispirate dalla mitologia ellenica e scritte in italiano.

L'argomento predominante delle venti Odi, invece, è la Guerra di indipendenza greca: *Alla sacra legione*, *A Chio*, *A Parga*, *Alla musa britannica* (sulla morte di Byron). Vi sono tuttavia delle eccezioni: *Patriota*, la prima ode, è un inno a Zante, l'isola che diede i natali a Kalvos; *Alla morte*, la terza ode, è una commossa rimembranza della madre scomparsa.

Kalvos nelle Odi si serve di un metro assai singolare, costituito da quattro versi di settenari e un pentasillabo catalettico.

Il greco usato da Kalvos è un miscela del tutto insolita di forme volgari e arcaizzanti. Egli si avvaleva della *dimotiki*, la lingua volgare parlata, che impreziosiva con parole inconsuete attinte persino a lessici vetusti, compiacendosi anche di conferire a parole della *dimotiki* un gusto singolare e raffinato, applicando ad esse desinenze peculiari della lingua puristica, la *katharèvusa*.

Quello di Kalvos è un caso davvero unico. Egli anelava a cantare la rivoluzione greca e voleva scrivere in greco e non in italiano che era stata la lingua che aveva usato per esprimersi sino a quel momento. Ma poiché aveva vissuto lontano dalla Grecia per

vent'anni, non gli era stato possibile avere contatti né con la tradizione demotica, né con quella fanariota; se non conosceva Solomòs, probabilmente non conosceva nemmeno le opere poetiche di Christòpulos e di Vilaràs.

Leggiamo alcuni versi dell'ode *Il patriota* nella traduzione di Bruno Lavagnini, e comprenderemo come il più delle volte Kalvos attingesse a piene mani le sue immagini poetiche al mondo romantico.

Primo dell'Ionio il flutto
 il corpo baciò, primi
 dello Ionio gli Zefiri
 carezzarono il seno
 di Citerà.

E quando in cielo accendesi
 la vespertina stella, e
 d'amor pieni e di musiche
 voci, sulle acque scendono
 legni marini,

bacia l'onda medesima,
 carezzano gli Zefiri
 medesimi il corpo e il seno
 delle belle zacinzie,
 fior delle vergini.

Aromi spande l'aere

tuo, patria mia carissima,
e s'arricchisce il pelago
d'aromi, e del profumo
degli aurei cedri.

Le radici del grappolo,
e diafane, leggère,
nel cielo tuo le nuvole,
il sire a tre concesse
degli Immortali.

Durante il giorno irradia
la immortal face i tuoi
frutti, e si fan le lacrime
della silente notte,
entro a te gigli.

Mauro Giachetti

BIBLIOGRAFIA

ANDREAS KALVOS, *Ἄπαντα*, introduzione di
Konstantinos Tsatsos, Corfù 1992

GIORGOS SEFERIS, *Δοκιμές*, Atene 1962

BRUNO LAVAGNINI, *Storia della letteratura
neoellenica*, Firenze-Milano 1969

MARIO VITTI, *Storia della letteratura neogreca*, Torino
1971

LINOS POLITIS, *A History of Modern Greek Literature*,
Oxford 1975

TH. K. DIMARAS, *Ἱστορία τῆς νεοελληνικῆς
λογοτεχνίας*, Atene 1985